

Gerrit Rietveld

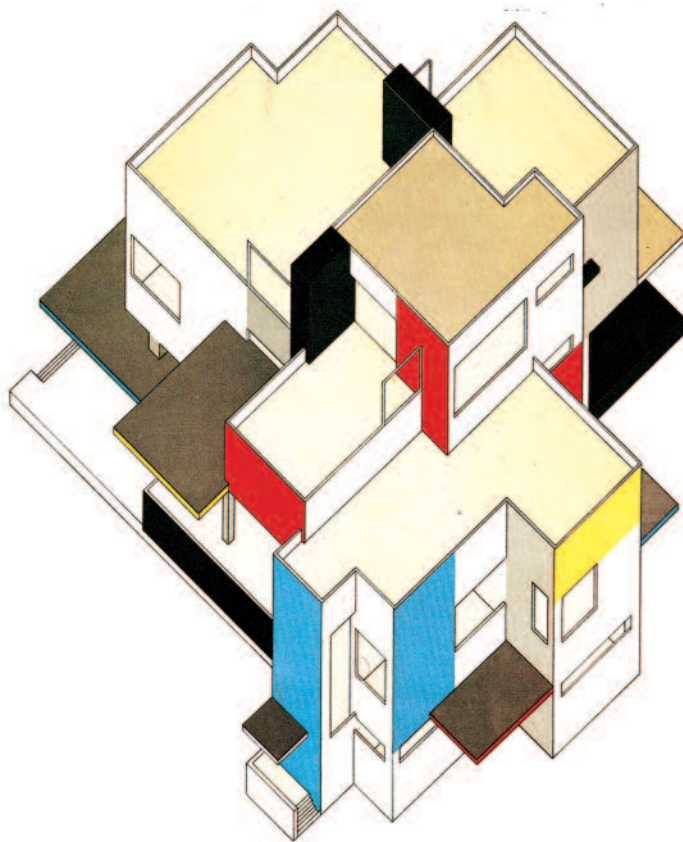
Gerrit Rietveld (1888-1964), falegname, poi divenuto disegnatore di mobili e quindi architetto, fu fondatore del movimento artistico olandese *De Stijl*, attivo tra gli anni 1917 e 1931.

Il movimento, detto anche **Neoplasticismo**, aspira a una «architettura elementare, economica e funzionale, non-monumentale, dinamica, anticubica nella forma, antidecorativa nel colore».

Nel programma *Sedici punti per una architettura neoplastica* essa è così descritta:

«La nuova architettura è anticubica, ossia non cerca di combinare tutte le cellule funzionali di cui è fatto lo spazio in un cubo chiuso, ma proietta tali cellule (come anche superfici sporgenti, balconi ecc.) in senso centrifugo, partendo dal punto centrale del cubo; in questo modo, altezza, larghezza e profondità più tempo acquistano negli spazi un'espressione plastica interamente nuova. In questo modo l'architettura assume un aspetto più o meno fluttuante, che contrasta, per così dire, la forza di gravità della natura.»

Secondo Theo van Doesburg, principale ispiratore del movimento, la casa, strutturata secondo questi principi, «veniva smembrata, scomposta nei suoi elementi plastici. Veniva distrutto l'asse statico del vecchio modo di costruire; la casa diveniva un oggetto cui si poteva girare intorno da ogni lato. Questo metodo analitico portò a nuove possibilità costruttive e a una nuova pianta. La casa veniva su libera dal suolo e il tetto diveniva una terrazza, un "piano all'aperto" per così dire.»



Studi per una casa d'abitazione, di Theo van Doesburg e Cor van Eesteren (1922-1923).

glossario

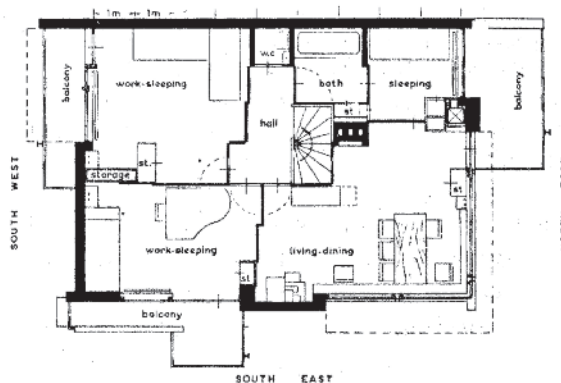
Plasticismo: nel linguaggio artistico, indica la ricerca o il raggiungimento di effetti di rilievo nella modellazione degli spazi.

Casa Schröder di Rietveld è una esemplare realizzazione degli intenti del movimento *De Stijl*.

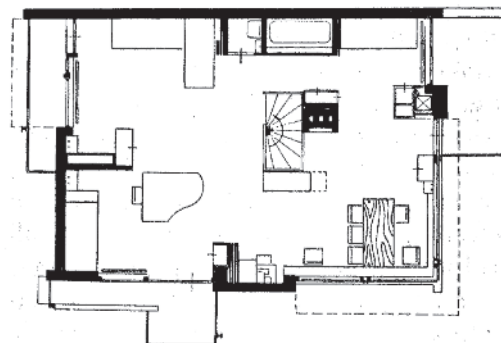
Già dall'esterno si nota la connotazione di volumi definiti da pareti che si aprono verso l'esterno con sporgenze e finestre; ma ancora più significativo è l'interno, in cui l'intero piano superiore si configura come un unico vasto spazio; la sua pianta trasformabile richiama i principi di un'architettura dinamica, con pareti sostituite da pannelli mobili. Questa struttura consente di articolare gli spazi, di giorno o di notte, secondo le esigenze o i desideri di chi ci vive.



a)



b)



c)

Casa Schröder a Utrecht (1924). Esterno (a) e piante del piano superiore della casa Schröder nelle versioni «chiusa» (b) e «aperta» (c).

Negli interni la Casa Schröder manifesta una particolare attenzione nell'uso dei colori (solo quelli primari, cioè giallo, blu, rosso e nero) facendo sì che essi risultino identificarsi con le strutture spaziali. Altro ruolo rilevante riveste l'arredo, che in parte è direttamente creato dalle strutture (armadi a muro), dall'altro è profondamente coerente, nelle forme e nei colori, con lo stile di tutto l'ambiente.



Interni di casa Schröder.



La grande importanza attribuita da Rietveld alle tecniche costruttive è trasparente nella sua produzione di mobili. In essi, secondo il loro progettista, «la costruzione collabora a collegare le singole parti senza la minima mutilazione, in modo che nessuna copra l'altra in modo determinante o che l'una sia subordinata all'altra. In questo modo il tutto è libero nello spazio. La forma è nata in virtù del materiale.»



Mobili progettati da Gerrit Rietveld.
 a) Sedia «Rosso-Blu» (1918).
 b) Tavolino in legno laccato (1922).
 c) Sedia «Zig-Zag» (1934).
 d) Credenza (1919).

